**Lectio agostana 2023 – Martedì 8 agosto.**

**Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto a propria immagine.**

**PARTE PRIMA:** *Exordium: amate la sapienza! 1.1-6,21.*

A. Esortazione inziale (1,1-15): amate la giustizia 1, 1-11

 Dio non ha creato la morte 1,12-16

B. Le trame degli empi (1,14-2,24): I ragionamenti degli empi 1.16-2, 11.

 Macchinazioni contro il giusto e il giudizio sugli empi 2,12-24.

C. I paradossi della vita (3,1-4,20)

D. Giudizio escatologico (5, 1-23)

E. Esortazione ai governanti (6, 1-21)

**Testo (2,12-24)**

*12Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo e si oppone alle nostre azioni;
ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta.
13Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore.
14È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo,
15perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade.
16Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure.
Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre.
17Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine.
18Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari.
19Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza
e saggiare il suo spirito di sopportazione.
20Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà 21Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati.
22Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine
né credono a un premio per una vita irreprensibile.
23Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura.
24Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono.*

**Breve esegesi.**

vv.12-21. Le macchinazioni contro il gusto. Questi versetti sono il cuore del capitolo 2 della Sapienza. Gli ingiusti concentrano la loro attenzione sui gusti perché la loro presenza li imbarazza ed è di intralcio alla loro vita. La vita degli empi è totalmente sganciata da qualsiasi riferimento morale e da qualsiasi verità; v.12 il giusto e l’empio vengono dallo stesso ambiente, così l’empio, con continua ironia, si ribella alla Legge e alla eduzione ricevuta dai padri. Il giusto è descritto come un uomo con un pensiero chiaro e che rivolge ai suoi oppositori una parola diretta. Il giusto è una persona ‘impegnata’ che lotta contro i suoi oppositori; vv. 13 il giusto pretende di avere un rapporto speciale con Dio, fino a proclamarsi ‘figlio del Signore’. Questa idea compare spesso nell’antico Testamento: il giusto riceve i segreti di Dio perché ‘il Signore si confida con chi lo teme’ (Sal 25,14). Il giusto della Sapienza non solo conosce i segreti divini ma è anche chiamato ‘servo del Signore’. Questa traduzione è preferibile al termine ‘figlio del Signore’. Nel testo greco, infatti, c’è il termine ‘paida Kyriou’ e non c’è il termine ‘hyios’ che vuol dire figlio. È interessante notare che il ‘servo del Signore’ è molto vicino a Dio. Il servo per eccellenza è Mosè; infatti, nella traduzione greca dei Settanta, tutte le otto attestazioni in cui è usato ‘paida Kyriou’ sono riferite a Mosè. Questo significa che il giusto non solo ha uno stretto legame con Dio, ma anche con il popolo di Israele. Al punto da essere figura del popolo fedele che resta fedele alla fede e agli insegnamenti dei padri.

vv. 14-16 Parola chiave è ‘moneta falsa’. Le strade dei giusti ebrei che obbediscono alla Legge e quelli degli ebrei ‘eretici’ che seguono le idee pagane sono profondamente divergenti. Si accenna anche alla ‘sorte finale’ dei giusti, senza specificare di che si tratta; il tema verrà ripreso in Sap 3.; v.17-20 Gli empi progettano di mettere in difficoltà il giusto per vedere se, come Giobbe, persevererà; v. 22 ‘i misteri Dio’ non hanno nulla a che vedere con i ‘culti misterici’, ma indicano i segreti di cui è a conoscenza il giusto, frutto della sua intimità con il Signore; v.23 In Sapienza non si ritrova l’idea di una immortalità fisica; per Sapienza la morte da temere è quella spirituale. Dio ha creato l’uomo per natura immortale; questa immortalità è stata donata al primo uomo (Cfr. Genesi). Ora, dopo il peccato, per gli uomini viventi l’incorruttibilità nasce da una vita secondo giustizia; v 24. Alcuni esegeti sottolineano che il riferimento al diavolo è solo sfumato perché l’interesse dell’autore è un altro: mettere in risalto che l’impianto nichilista dell’empio toglie ogni speranza. Rimettere al centro Dio e il suo desiderio di vita fa scoprire che la vocazione dell’uomo consiste nella partecipazione alla natura divina iscritta nel suo intimo.

**Meditazione.**

Questo brano è chiaramente diviso in due parti. La prima (2, 12-21) presenza la ‘psicologia’ dell’empio; arrabbiato contro il giusto, prova gusto nel perseguitarlo per vedere fin dove arriva la sua fedeltà alla Legge e se Dio, che per l’empio non esiste, verrà in suo aiuto. È una amara e triste ironia che crede di umiliare il giusto per mettersi il cuore in pace. La seconda parte (22-24) è la considerazione finale del giusto che distingue coloro che non cercano Dio e coloro che seguono l’immagine di Dio, nascosta nel cuore dell’uomo, creato da lui. Si avverte subito che il linguaggio di Sapienza, almeno in questi versetti, non ci è consueta. Sembrerebbe che l’angolatura del discorso sia prevalentemente, se non esclusivamente, di tipo morale. Noi non siamo più abituati all’uso di questo linguaggio che viene giudicato ‘moralistico’ da alcuni e usato in modo da poter condannare il mondo da altri. Per un attimo sottraiamoci e questa rigida distinzione tra giusti ed empi e recuperiamo quello che mi sembra il succo del discorso.

* I Giudei Alessandrini sono in difficoltà di fronte alla cultura dell’Ellenismo ma cercano di trovare un punto centrale da cui partire. Per loro è la difesa della Legge e della Tradizione dei Padri. Non hanno l’annuncio sconvolgente e rivoluzionario della resurrezione dei corpi; non hanno Gesù. Tuttavia ci aiutano per fare un percorso di saggezza. Il centro del rapporto con Dio, per noi, passa da Gesù e non dalla Legge e la giustizia non è data dalle opere ma dalla santità dello Spirito che arriva dalla Croce. Rispetto alla ‘mentalità mondana’ moderna (espressione da prendere con una certa cautela) il cristianesimo non è meno alternativo rispetto ai ‘giudei corrotti dal paganesimo’. La differenza è che il cristianesimo conosce due parole decisive: Libertà e Grazia. Il cristiano non vive in forza della legge e si riconosce davanti a tutti peccatore, nello stesso tempo, proclama di essere stato reso giusto (cioè santo) non dalle opere ma dalla fede. Di fronte a questa impostazione nasce la critica: ma allora se il cristiano vive di libertà può fare quello che vuole. È vero bisogna mettere dei ‘paletti’ sicuri. Ma quali? Quelli della Verità del Vangelo. La nostra risposta è irritante perché il termine stesso ‘Verità’ fa venire l’orticaria a molti, anche tra i cristiani. Eppure da Gesù che è Via, Verità e Vita non si può prescindere. Bisogna fermarsi sulla libertà, cioè sull’essenza dell’umanesimo. Le donne e gli uomini sono umani quando percorrono cammini di libertà. L’uomo non nasce libero; deve liberarsi strada facendo e per fare la strada della libertà deve diventare tessitore di legami. Al posto della parola libertà si poteva porre da subito, se non fosse che si genererebbero tanti equivoci, la parola Amore. Tutta la rivelazione biblica porta a dire che Dio è uno sposo fedele di ogni essere umano, anche quando questa fedeltà non è ricambiata. Il segno di Dio nel cuore dell’uomo è la possibilità di amare creando legami. Sembra così semplice e così bello …. Eppure la nostra società ha smarrito la forma più autentica di umanità. Siamo nella stessa situazione dei pii Giudei di Alessandria (Egitto, Mosca, Londra, Pechino, Nuova Deli, Roma, Parigi, Atene, Berlino…. non fanno nessuna differenza). I cristiani danno fastidio per ciò che hanno di più prezioso, ma ciò che i cristiani annunciano di prezioso è ciò di cui il mondo oggi ha maggiormente bisogno. Dobbiamo farci una domanda: Forse pensiamo di ricambiare il mondo con la stessa moneta? Errore. Allora meglio ‘lisciare’ il pelo al mondo dicendo belle parole cristiane che il mondo apprezza? Sarebbe un piccolo inizio ma nulla più. Allora è bene arroccarsi ‘in Chiesa’ sparando giudizi a destra e a manca? Terribile. Che fare? Azzardo una risosta: riscoprire il ‘martirio quotidiano’. Il nostro tempo è tempo di martiri, cioè di coloro che vivono ‘alla lettera’ il Vangelo. Senza essere contro nessuno, senza rabbia con nessuno, ma con forza e coraggio. Se così facessimo verrà presto il giorno in cui i cristiani verranno fermati per strada e gli chiederanno: Ma tu perché vivi così? Perché sei così serio nel lavoro e te ne freghi della carriera? Perché sai perdonare? Perché ti fermi a salutare i poveri per strada? Perché ti informi su come va la scuola dei figli del portinaio? Perché sei così paziente con i figli e li lasci crescere senza manipolarli? Perché sei amico di tutti anche di quelli che non ti sopportano e ti farebbero a pezzi? Perché lasci ai ladri le cose che ti han rubato? Perché passi le notti ad assistere i morenti? Perché esci danzando dalle Chiese? Cosa ci trovi di bello dentro lì? Perché piangi quanto vedi una donna o un uomo che vengono messi in carcere? Non è difficile vedere in queste domande altrettante richieste di Gesù ai discepoli e non è difficile trovarne tante altre.

Sono riuscito a seguire qualche programma televisivo sulla GMG. Chi mi conosce sa che non sono un fan di questi eventi per via di un voto che ho fatto sulla tomba di S.Pietro alla prima, unica e ultima GMG a cui ho partecipato. Tuttavia non mi sono mai permesso di scoraggiare nessuno dal parteciparvi. Ho visto immagini bellissime, entusiasmo, testimonianze anche commoventi. Ma mi è rimasta una domanda: Al ritorno questi giovani entusiasti quanta libertà, quanto calore, quanta gioia, quanta comprensione …. troveranno nella loro comunità? Questi momenti forse ci vogliono, ma guai pensare che siano capisaldi dell’educazione della fede.

Da lì può nascere per ciascuno di noi l’impegno a stupire con piccoli gesti quotidiani. Cominciando dal coraggio di mettere al primo posto, sempre, l’incontro personale con il Signore, e il gusto della libertà e della leggerezza che lui ci dona.